

**Il caso letterario**  
Giovanni Arpino  
la riscoperta  
di un narratore  
messo ai margini

Massimo Novelli a pag. 14



# Riscoprire Arpino

Un ritorno in libreria per tentare di porre fine alla discriminazione politica che subì, in vita come dopo la morte, uno dei migliori narratori italiani del '900

## Il lungo oblio sul «cane sciolto» della letteratura

**HA RACCONTATO IL PROPRIO TEMPO CON ACUTEZZA E MAESTRIA, SPESSO ANTICIPANDO QUANTO SAREBBE AVVENUTO NEL PAESE**

Massimo Novelli

**G**iovanni Arpino (Pola, 1927-Torino, 1987) è stato uno dei migliori narratori italiani del secondo Novecento. Dopo la sua morte, però, è stato a lungo rimosso dal mercato editoriale, e i critici letterari, gli addetti ai lavori, i grandi giornali, l'hanno ignorato. Tanto che la scrittrice Annamaria Trevalle ha affermato nel suo blog «Sul romanzo» che «pur essendo uno dei pochi autori italiani ad aver vinto sia il Premio Strega che il Premio Campiello... fa parte da tempo della nutrita pattuglia degli scrittori dimenticati».

Almeno per quanto riguarda il mercato, il lungo oblio dell'autore di *La suora giovane*, *Il buio e il miele* e *Un delitto d'onore* (ambientato a Napoli e nella provincia di Avelli-

no), sembra finito. «Arp», come lo chiamavano, ritorna. Sono ben tre i suoi libri usciti finora quest'anno: dai romanzi *Il fratello italiano*, ristampato da Rizzoli con una prefazione di Mario Desiati, a *Randagio è l'eroe* (*Minimum Fax*) e al racconto per ragazzi *Il contadino Genè* (Araba Fenice). E altre opere sono state riedite negli anni scorsi, a cominciare dal volume dei Meridiani Mondadori a lui dedicato, e proseguendo con i romanzi riesumati tra gli altri da Marsilio, Graphot, Lindau. *Minimum Fax*, dimostrano che gli editori, se non altro loro, hanno deciso di ridargli visibilità.

La città di Bra, in Piemonte, dove visse, poi, ospiterà il suo archivio in un palazzo del centro, dopo che il figlio dello scrittore, Tommaso, aveva contestato la prima scelta dell'amministrazione di sistemare le carte in uno spazio angusto.

Arpino, comunque, resta un irregolare delle nostre patrie lettere. Scrittore sempre attuale, ma dalle fortune altalenanti, assente da tempo dal dibattito culturale. Per quale motivo? Forse perché già in vita venne ritenuto un «cane sciolto», al di fuori dei partiti, delle convenicole letterarie, dei salotti, del conformismo, spesso di sinistra, dominante nella cultura?

Una prima emarginazione di «Arp» cominciò esattamente sessant'anni fa, quando nel 1962 uscì il romanzo *Una nuvola d'ira*, uno dei suoi capolavori, amatissimo da Osvaldo Soriano, che gli fu amico. Quella storia di amore e di politica ambientata nella Torino del 1961, l'anno delle celebrazioni del centenario dell'Unità d'Italia, e di una drammatica crisi esistenziale vissuta da tre operai comunisti, Sperata, Angelo e Matteo, non piacque al Pci, che lo boicottò. Ricordò lo scrittore negli anni Ottanta, che «la *Nuvola* disturbò a tal punto le Botteghe Oscure che Togliatti ordinò di stroncarla. Obbedientissimi, Alicata e Salinari eseguirono. All'indice del partito comunista mi mise perché - a suo dire - Sperata, Matteo, Angelo non ritenevano la condizione operaia del tempo. Li archiviò come personaggi surreali, bugiardi, incredibili. Ma - ad essere sinceri - la loro vicenda evidenzia una nuova cecità che non si esauriva in casa comunista. Accontentiamoci di questa scoperta - ricordo che conclusi - che un operaio di Torino e una città come Torino, qui e ora, sono più lontani e sconosciuti presso di noi che non un combattente algerino, o un disgraziato congolese».

Nella *Confessione* pubblicata nell'edizione del 1982 del romanzo, «Arp» aggiunse: «L'Italia di quegli anni viveva il suo "miracolo economico", e nessuno poteva prevedere che questa straordinaria sbronza collettiva avrebbe prodotto tanti miasmi morali, e tante nequizie». Così, proseguiva, venne considerato «un cane sciolto», cioè un'«etichetta inventata apposta per evitare più sensati confronti». L'emarginazione da parte dei conformisti di sinistra si accentuò dopo che, nel novembre del 1979, iniziò a scrivere per «Il Giornale» di Indro Montanelli (lo fece fino al 1987, l'anno della morte, avvenuta il 10 dicembre). Lo etichettarono di destra, in sostanza, e chiusero la pratica.

Ma Giovanni Arpino è un narratore che ha saputo raccontare con acutezza e maestria il proprio tempo, spesso anticipando ciò che sarebbe avvenuto in questo Paese. E si impegnò, come scrisse nel 1982, «per evitare l'idillio, qualunque idillio, malattia infantile delle nostre amate lettere». Ecco: agli italiani di oggi, quelli almeno che leggono libri, «Arp» può interessare perché è il giusto antidoto al nostro eterno presente senza storia, quell'idillio infantile senza nuvole d'ira.

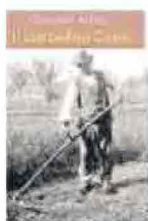
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GIOVANNI ARPINO  
IL FRATELLO  
ITALIANO  
RIZZOLI  
PAGINE 216  
EURO 12**



**GIOVANNI ARPINO  
RANDAGIO  
È L'EROE  
MINIMUM FAX  
PAGINE 149  
EURO 13**



**GIOVANNI ARPINO  
IL CONTADINO  
GENÈ  
ARABA FENICE  
PAGINE 96  
EURO 12**



**IRREGOLARE** Lo scrittore Giovanni Arpino (Pola, 1927-Torino, 1987)

